

I beni della Mala

Maniero, i sequestri non sono finiti «Diamo la caccia a un altro tesoro»

Spuntano Rolex, gioielli e mazzette di contanti. Anche l'ex boss potrebbe finire indagato: «Niente sconti»

Chi è

FELICE MANIERO



Felice Maniero ha 62 anni. Nato a Campolongo Maggiore, nel Veneziano, negli anni Ottanta radunò intorno a sé decine di criminali che misero a segno assalti a portavalori, rapine a banche e uffici postali. Celebri alcuni dei colpi messi a segno dalla banda, presto ribattezzata Mala del Brenta. Nell'aprile del 1984 i suoi uomini rapinarono il Casinò di Venezia mentre il 10 ottobre 1991 alcuni rubarono dalla Basilica il mento di Sant'Antonio da Padova, mentre nel 1995 fecero sparire cinque tele di inestimabile valore dalla Pinacoteca Estense di Modena. Arrestato in più occasioni, riuscì a evadere due volte. Nel febbraio 1995 divenne collaboratore di giustizia e contribuì a smantellare la sua banda.

VENEZIA «Quando Felice Maniero ha deciso di collaborare, gli è stato detto chiaro e tondo che quello che avrebbe detto si sarebbe potuto anche ritorcere contro e che non avrebbe avuto sconti. L'ordinanza è il punto di partenza, non di arrivo». Non è finita qui. Il colonnello Roberto Ribaudò, comandante del gruppo investigativo antiriciclaggio del Nucleo di polizia valutaria della Finanza, lo afferma con chiarezza, anche un po' piccato di fronte a chi pensa che l'ex boss della Mala del Brenta per l'ennesima volta stia «dando le carte» agli inquirenti.

Gli sviluppi futuri

Una tesi del tipo: vi «regalo» questi 33 miliardi – tanti ne ha confessati fin dal primo interrogatorio dello scorso marzo, quando fu lui a presentarsi alla Dda di Venezia per vuotare il sacco – perché ne ho molti altri messi via. «Non abbiamo sequestrato il "tesoro" completo di Maniero, ma quello che gestiva l'ex cognato - continua Ribaudò - Se c'è un'altra parte continueremo a cercarla: abbiamo acquisito molto materiale, poi ci saranno gli interrogatori». «L'indagine prosegue», aggiunge il procuratore aggiunto di Venezia Adelchi d'Ippolito, alla guida della Dda, che ha coordinato le indagini con i pm Giovanni Zorzi e Paola Tonini. Ieri Ribaudò e d'Ippolito hanno illustrato nuovi dettagli dell'operazione che martedì ha portato al sequestro di immobili, auto, polizze e conti correnti, orologi, gioielli e beni di elevato valore e all'arresto dei due presunti prestanome, entrambi toscani originari di Fucecchio (Firenze): l'ex cognato Riccardo Di Cicco, 60enne dentista, ex marito della sorella di Maniero, Noretta, e il broker finanziario Michele Brotini, 48 anni. Per tutti e due l'accusa è di riciclaggio, con l'aggravante della finalità di agevolazione mafiosa. Secondo l'accusa Di Cicco, anche con l'aiuto professionale di Brotini, fin dagli anni '80 avrebbe gestito 33 miliardi del boss, che glieli aveva fatti avere tramite la madre Lucia Carrain e la sorella, dalla quale il dentista ha divorziato nel 2009: quest'ultimo, poi, a partire dal 1996, avrebbe periodicamente restituito a Maniero una cifra complessiva di 5-6 miliardi. Per questo sul regi-

Inquirenti
Sotto, il colonnello Roberto Ribaudò, della guardia di finanza, e il capo della Dda di Venezia, Adelchi d'Ippolito



La villa
A destra, la villa di Poggio Adorno (Fucecchio, in provincia di Firenze) una di quelle sequestrate agli indagati (foto Sabadin/Vision)

stro degli indagati sono state iscritte anche le due donne, per le quali però la procura non ha chiesto l'arresto perché gli episodi prima del 1999 sono prescritti. Il sospetto è che però Maniero avesse molti altri soldi (qualcuno ha parlato di 100 miliardi complessivi) magari sparpagliati tra vari amici o anche solo persone fidate. Ed è proprio su questo filone che proseguiranno le indagini del Nucleo di polizia valutaria.

I soldi nascosti e l'autoriciclaggio

Ma c'è un'altra grande domanda che aleggia sulla vicenda: com'è possibile che a detenere il



Auto costose
Sopra, una delle vetture sequestrate agli indagati: la lista comprende Audi e Bmw

Le intercettazioni e i protagonisti

La Porsche, i segreti e i viaggi del dentista che ha sfidato Felicetto «Se viene lo ammazzo col coltello»

Le carte

● Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal dottor Alberto Scaramuzza gli intrecci e le accuse dei protagonisti della vicenda: Felicetto Maniero, la sua famiglia e gli altri uomini della storia

VENEZIA Andrebbe studiato Riccardo Di Cicco. Il dentista che ha sfidato Felicetto Maniero, negandogli i soldi che lui gli aveva affidato. I maligni insinuano che qualche anno fa, con il boss ancora regnante, la faccenda sarebbe finita in altro modo (c'è chi si è preso una pallottola in testa per molto meno: è storia). Ma i tempi e le circostanze cambiano.

Di Cicco, nato nel 1956 nel paese di Indro Montanelli, Fucecchio, figlio di un idraulico, studiò in Odontoiatria, una Porsche, aveva tenuto all'oscuro tutti del suo ruolo. Anche la sua nuova compagna, M.G., con cui si era messo insieme dopo il matrimonio con la sorella di Faccia d'Angelo. Per anni del suo ruolo erano a conoscenza in pochissimi: Noretta, appunto, l'ex moglie; e poi la mamma di Felicetto, Lucia. Ma ad un certo punto, come si è visto, le cose sono cominciate a cambiare: Maniero vuole i soldi indietro, Di Cicco inizia la melina, traccheggia, aumenta i suoi movimenti. È

allora che la sua compagna, M.G., inizia a sospettare. Fino alla rivelazione: Riccardo è l'uomo che ha riciclato i soldi del boss. E che ora ha deciso di «tradirlo». La scoperta da parte della donna avviene nel gennaio 2016 e l'effetto è dirompente. In una telefonata ad un'amica E., scoppia nella disperazione: «E allora fuori dai co.!! — dice — Perché io sono pulita, sono onesta!! Ohhh... Io sono onesta, ho avuto poco dalla vita, ma io sono onesta. Io non sono abituata a sta co' mafiosi, capito?? Non l'accetto!! Si arrangi Riccardo, questa è mafia! E questa è mafia!». Con il fidan-

zato della figlia, in una telefonata successiva, che fa capire ancora meglio come funzionassero le cose, M.G., è pure più esplicita: «Riccardo è un pezzo di m... Ha manovrato 10 miliardi e non me l'ha detto, gliel'ho detto anche ieri: hai nascosto una cosa che...che c'hai messo nel mezzo, hai nascosto una cosa troppo grossa». Ad un'altra amica, V., confessa: «Speriamo che li metta dentro, è quello che si merita, sono dei delinquenti».

La donna ad un certo punto sembra non tenersi più dentro le cose: capisce che la casa al mare di Marina di Pietrasanta sarebbe stata acquistata con i

soldi della Mala; e a quel punto chiama un amico carabiniere, a cui spiega come ha fatto a scoprire tutto: «(Riccardo) è partito di notte, è andato fino a Chiasso... Come Chiasso... perché l'ho visto sul navigatore... quella volta, quando è tornato il giorno dopo... Andai alla Bmw e vidi sulle ultime destinazioni». M.G. racconta quindi la confessione del compagno: «Io l'ho saputo il 5 di gennaio queste cose... lui me le ha ammesse, capito... perché non poteva farne a meno...».

La donna a quel punto collega alcuni aspetti del passato. Ricorda quando il compagno, nel 2013, ruppe con Felicetto: «fu quando Riccardo andò a chiudere i conti, è stato quando lui è andato a chiudere i conti... Da quel giorno lì, dopo poco disse: "per me è morto lui"... E io gli facevo: "ma perché Riccardo, cosa è successo?"... E lui: niente, per me è un uomo morto, è gente di m., delinquenti...». M. si rende conto, anche, che la faccenda si è fatta seria. All'amico carabi-

In paese Tutti sapevano del legame di parentela con Maniero

nieri confida che se Felicetto venisse a casa a reclamare il denaro, il compagno reagirebbe. «Ha detto che se dovesse venire giù, prenderebbe un coltello e lo ammazzerebbe».

«Dove Riccardo abbia trovato quel coraggio, non me lo so spiegare — racconta in paese chi lo conosce — bisogna averne per fare una cosa del genere, sempre che sia tutto vero. Adesso che è venuta fuori questa storia e lo hanno arrestato, la gente ne parla come un bandito, ma fino a ieri era il dentista di tutti e nessuno si immaginava nulla». Che Di Cicco fosse imparentato con Maniero lo sapevano tutti, a Fucecchio, ma nessuno si azzardava a entrare in argomento. «Era il segreto di Pulcinella — dice un altro vicino — Era rispettato, era considerato un buon dentista e basta. Una famiglia normale. Poi se il fratello della moglie era chi era, a noi non importava».

**Giovanni Viafora
Viola Centi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«tesoro» fossero non oscuri figure alle Cayman o riservatissimi banchieri a Nassau, ma la sorella, il cognato e in principio la madre che confezionava le buste miliardarie sul tavolo della cucina di casa? «La cerchia famigliare non è mai stata abbandonata dagli inquirenti, ma non è facile trovare determinati beni se sono occultati - spiega Ribaud - In questo senso non bastavano dei sospetti: servivano le dichiarazioni di Maniero che prima non c'erano e che sono state fondamentali». Il finanziere non vuole sentir parlare di polemiche: «Oggi dobbiamo essere contenti perché lo Stato ha avuto la possibilità di riappropriarsi di un patrimonio ingente - taglia corto - la cui dimensione peraltro può solo crescere con il proseguo delle indagini». E Maniero? Lui per ora non è indagato, ma il gip Alberto Scaramuzza, nella sua ordinanza, dispone il rinvio degli atti ai pm Zorzi e Tonini per valutare l'accusa di autoriciclaggio. Il reato infatti non c'era fino a due anni fa, ma siccome l'ex boss riferisce di dazioni nei suoi confronti fino all'estate del 2015 (ancora in fase di verifica), potrebbe finire sul registro degli indagati.

I conti dei sequestri

Le perquisizioni di lunedì, soprattutto nella cerchia famigliare di Di Cicco, hanno portato le fiamme gialle a scoprire decine di orologi, tra cui nove Rolex e quattro Cartier, gioielli e monili d'oro, arredi di pregio, televisori e impianti hi-fi che a occhio valgono una ventina di migliaia di euro. E poi 90 mila euro in contanti nelle cassette di sicurezza della seconda moglie del dentista (50 mila) e del figlio (40 mila), che di fatto non avevano redditi propri. Le fiamme gialle non hanno dunque sequestrato solo i «contenitori», cioè le tre ville (a Fucecchio, Santa Croce in Arno e Marina di Pietrasanta) che - secondo le dichiarazioni di «Felicetto» - Di Cicco e Noretta avevano acquistato con i soldi provenienti dallo spaccio e dalle rapine. E nemmeno solo la novantina di rapporti bancari tra polizze, conti correnti, titoli, depositi e contratti (ancora in fase di stima), o solo la dozzina di auto che, a occhio e croce, sono state già valutate tra i 250 e i 300 mila euro. All'interno degli immobili c'è la fotografia plastica di una famiglia ricca, con quadri, lampadari in vetro di Murano, mobili del Settecento e così via. Anche quelli sono stati presi perché il gip ha disposto il sequestro per equivalente fino a 17 milioni di euro, cioè i 33 miliardi di allora, che si aggiunge al sequestro preventivo e alla misura di prevenzione su più o meno gli stessi beni: una vera e propria «blindatura tripla», che dovrebbe reggere a eventuali ricorsi. «Da un primo inventario dei beni il valore potrebbe anche superare i 17 milioni», aggiunge d'Ippolito. E' evidente la sproporzione tra i redditi di Di Cicco (che pure negli ultimi anni dichiarava più di 100 mila euro all'anno) e un tenore di vita così elevato, tanto che la Finanza ha calcolato almeno un milione e mezzo di spese in più nell'ultimo ventennio. E' stata anche acquisita tutta la documentazione contabile dello studio dentistico, perché c'è il sospetto che il giro d'affari di circa 400-500 mila euro l'anno fosse «gonfiato» con fatture false per giustificare quel tenore di vita. I finanziere sono entrati in azione con urgenza perché Di Cicco stava iniziando a muoversi per vendere parte dei beni e poi occultare il denaro: aveva fatto stimare gli immobili. Se fosse andato avanti tutto sarebbe andato perduto.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Antonio Fojadelli ha chiuso la carriera da magistrato nel 2011, dopo otto anni alla guida della procura di Treviso e 41 di servizio. Responsabile della Direzione distrettuale antimafia di Venezia dal '92 al '97, ha gestito il pentimento di Felice Maniero.

L'INTERVISTA ANTONIO FOJADELLI

«All'epoca subii pressioni ma non accettai alcun patto I soldi li cercammo a lungo»

L'ex responsabile della Dda: «Basta con dietrologie e complotti»

VENEZIA I miliardi criminali di Felice Maniero passavano dalle mani di mamma Lucia, del cugino del boss e dei collaboratori più stretti. Pacchi di banconote finiti in vent'anni all'ex cognato dentista, che li dava a un broker, abile tanto nel «mascherarli» quanto nel farli fruttare. La catena del riciclaggio, ora che Faccia d'Angelo in persona l'ha svelata per punire l'avidità del parentado acquisito e di sangue, non pare lunghissima. Eppure, fino a marzo scorso, quando il capo della defunta Mala del Brenta decide di autodenunciarsi, il tesoro di Maniero resta coperto come e più del terzo segreto di Fatima. La notizia del ritrovamento del malloppo, da due giorni ha scatenato i commenti più disparati. E un pensiero, rivolto agli investigatori del passato, torna in voga: «Ma l'avete cercato davvero, questo benedetto tesoro di Felicetto, o vi siete girati dall'altra parte?».

Il dubbio non è nuovo, ma poggia su qualche fatto o, come capita non di rado, manca di fondamento? Al Maniero collaboratore di giustizia, che ha fatto catturare tutti i suoi, è stato garantito anche una sorta di salvacondotto economico? La persona che meglio può rispondere a questa e altre domande è Antonio Fojadelli. Responsabile della Direzione distrettuale antimafia dal '92 al '97, l'ex procuratore di Treviso, in pensione dal 2011, ha coordinato l'inchiesta contro la Mala ed è stato il primo a credere al pentimento del boss dei boss di casa nostra. A lui la palla, quindi.

Procuratore Fojadelli, le giriamo l'interrogativo: il denaro di Felice Maniero è stato cercato fino in fondo o, in qualche modo, non si è voluto trovarlo?

«Occorre smetterla con queste dietrologie, con tutto questo voler vedere complotti che

fanno tanto cupo, tanto mistero, ma in realtà sono solo grandissime bufale, storie senza fondamento. Sono insinuazioni e perfino offensive...».

Procuratore, non si offenda. Facciamo da tramite. Così ci dicono anche alcune vittime dell'ex boss...

«Se ci abbiamo messo, se la magistratura ci ha messo così tanti anni per rintracciare questo benedetto tesoro vuol dire che è stato un lavoro lungo e difficile... Si disse che non avevamo cercato, ma non è vero. Lo abbiamo fatto eccome, ma se qualcuno non ti dà un input...».

Cosa intende con input? Nessuno vi aiutò? Qualcuno vi ostacolò?

«Abbiamo cercato in lungo e in largo ma senza un indizio, se non hai un capo del filo da cui partire... Qualcosa avevamo trovato anche noi, quadri e altro. Trovammo perché Maniero ce li fece trovare».

Avevate stimato il tesoro all'epoca?

«Non facemmo una cifra. Ipotizzavamo che fosse ingente, immaginando i proventi del traffico più lucroso, quello della droga».

Dove spingeste le indagini? In che Paesi? Che direttrici di ricerca?

Francesco Saverio Pavone

«Sospettavamo della sorella ma non trovammo mai riscontri Ci avevamo quasi azzeccato»

VENEZIA Francesco Saverio Pavone, ex capo della procura di Belluno, si è congedato dalla magistratura a dicembre. Giudice istruttore a Venezia dall'89 al '93, sua è la prima istruttoria sulla banda Maniero.

Procuratore, il ritrovamento del tesoro di Maniero cosa le suscita?

«Se le cose sono fatte per bene a me va più che bene, quindi se le cose sono come mi dice mi fa certo piacere».

Di quanti soldi si parlava all'epoca?

«Guardi, c'era chi sosteneva che potesse trattarsi di un patrimonio di un centinaio di miliardi, ma certezze sulla cifra non ne abbiamo mai avute, purtroppo».

Avevate mai avuto sospetti o indizi concreti su ipotetici prestanome?

«Abbiamo cercato, ma non abbiamo mai trovato. Si era sospettato ad un certo punto della sorella di Maniero, ma non fu indagata e comunque non ci furono mai riscontri».

Uno dei due arrestati è l'ex marito della sorella...

«I sospetti erano giusti. Ci avevo quasi azzeccato...». (r.piv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cacciatore

Francesco Saverio Pavone, procuratore di Belluno fino allo scorso dicembre, ora in congedo. Sua la prima indagine sulla Mala.

«Seguimmo tutte le possibili tracce, in Svizzera, Austria e cercando tra i possibili prestanome, gli uomini più vicini a Maniero, i suoi più stretti collaboratori. Non trovammo nulla. D'altra parte, dico la verità, Maniero non era uno sprovveduto. Faceva operazioni di copertura difficili da smascherare. E' evidente».

Caccia senza riserve, nessun patto.

«Guardi, la verità è che all'epoca ci furono pressioni perché si concedesse qualcosa alla Mala. Dopo il furto dei quadri di Modena (il furto di cinque tele di Guardi e El Greco alla Pinacoteca estense di Modena del gennaio '92, ndr) e del mento del Santo (ottobre '91, furto del mento di Sant'Antonio conservato alla Basilica di Padova, ndr) ci furono pressioni per qualche concessione pur di ritrovare le opere. In quel momento la mia posizione fu netta. «Lo stato, dissi, e io lo rappresento, non tratta. Non si può trattare». Adesso c'è chi dice: «Lo sapevano tutti che i soldi li aveva la madre». Chi parla così non sa proprio nulla. Certo, potevamo andare a processo e dire: «I soldi li ha la madre, lo sanno tutti» e ci saremmo coperti di ridicolo. Lei ci sarebbe andato a processo in quel modo?».

Non senza prove...

«Esatto, dopo vent'anni i giudici sarebbero ancora lì a ridere... Questi discorsi fatti a vanvera vanno lasciati perdere. Fu cercato nella cerchia dei familiari di Maniero, era la scelta più ovvia, inutile perfino dirlo. Si guardò ai collaboratori...».

La storia del tesoro è finita, procuratore: lo hanno trovato. Cosa prova?

«Bravi i miei colleghi a completare l'opera. Certo, se te lo dice Maniero dov'è nascosto, è più facile...».

Renato Piva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da marzo in Veneto arrivano trenta nuovi magistrati

Il Csm delibera la ripartizione: 21 giudici (sei a Verona), 8 pm e un magistrato di Sorveglianza

VENEZIA «Stavolta arrivano davvero». I dubbi - dopo anni di annunci rimasti soltanto sulla carta - sono legittimi. Ma Elisabetta Casellati, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, assicura che è tutto vero: «Trenta nuovi togati arriveranno presto in Veneto». E si spinge fino a ipotizzare una data: «Le assegnazioni si concluderanno il 7 febbraio e se non ci saranno intoppi già a marzo potrebbero prendere servizio».

La delibera è stata fatta dalla Commissione competente del Csm, presieduta proprio dalla Casellati. «Sono veramente felice di aver contribu-



Casellati Sanato uno squilibrio, il sistema sarà più efficiente

to a una decisione che rappresenta una vera e propria inversione di tendenza. Destinare una percentuale così alta di giovani magistrati al Veneto apre una stagione nuova per la giustizia in questo territorio».

Nei mesi scorsi il Csm aveva approvato, in accordo con il ministero, la rivisitazione delle piante organiche. Alla nostra regione toccavano 29 magistrati in più. Ma erano conteggi «virtuali» visto che i tribunali già soffrivano di una cronica mancanza di personale. Ora, invece, questi neomagistrati - dopo aver vinto un concorso - sono pronti a

indossare la toga.

La ripartizione appena decisa dalla commissione del Csm, prevede l'arrivo di ventuno giudici: uno a Belluno e Rovigo, tre a Vicenza, cinque a Treviso e altrettanti a Venezia. Addirittura sei - una sorta di record - a Verona.

Otto invece i sostituti procuratore che entreranno in servizio questa primavera: uno andrà a Padova, due a Treviso e a Verona, e tre a Vicenza.

Infine, un magistrato di Sorveglianza è stato assegnato a Venezia.

«In una Regione dove l'organico era fortemente sotto-



L'attesa I tribunali veneti soffrono di un grave sotto-organico

dimensionato rispetto ad altre realtà del Paese - spiega la presidente della commissione - sanare questo squilibrio significa rendere più rapido e più efficiente il sistema. E fondamentale anche per il positivo impatto economico che si potrà immediatamente avere in un territorio tra i più produttivi d'Italia».

I nomi dei futuri magistrati non sono ancora decisi. Per ora il Consiglio superiore ha fissato le regole per le graduatorie e il 6 febbraio ci sarà la presentazione di fronte al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il giorno successivo, sempre nella capitale, si chiuderanno invece le assegnazioni e finalmente i nuovi giudici e pubblici ministeri del Veneto avranno un volto. (a.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA